

# “Come me”, tutti pazzi per i pazzi...

Shammah firma la sua ultima regia, di rara grazia, con un testo di Chen ambientato in un manicomio minorile

» **Camilla Tagliabue**

**M**anicomio, terapia, festa: il teatro, in sintesi. Andrée Ruth Shammah – alla sua ultima regia, al *Parenti di cui* è anche direttrice – non poteva scegliere pièce più felice di *Chi come me* di Roy Chen, tenendola in cartellone per un mese di recite e in un programma intelligentemente politico, che ospita in contemporanea – per dire – *Tre sorelle* nel regime iraniano o la Russia anticonformista di Paolo Nori.

*Chi come me* (edito qualche settimana fa in Italia da Giuntina) si ispira a un'esperienza vissuta in prima persona da Chen, scrittore, traduttore e drammaturgo stabile del Teatro Gesher di Tel Aviv: “D'estate, nel 2019, ho ricevuto una telefonata da un Centro di salute mentale. ‘Era ora!’, ha commentato mio padre”, benché Roy fosse stato chiamato in qualità di artista, non di psicotico. È una commedia, è una tragedia: “Speravo che questo testo potesse far salire, almeno un po', il livello di compassione che è sempre a rischio di affievolirsi”.

Ambientata appunto in un istituto psichiatrico per minori, la trama ha per protagonisti cinque pazienti adolescenti, dai 12 ai 18 anni, “ipersensibili, nemici di se stessi”, stanchi della vita e banalmente senza alcuna “voglia di essere normale: io che c'en-

tro?”. Interpretati da dolcissimi quanto agguerriti giovani attori (Amy Boda, Federico De Giacomo, Chiara Ferrara, Samuele Poma e Alia Stegani), i ragazzini partecipano a un laboratorio teatrale condotto da una stralunata artista, Dorit (Elena Lietti).

e sotto la supervisione del dottor Bauman (Paolo Briguglia), direttore del reparto e terapeuta di riferimento, non immune anch'egli ai quarti di luna nera e alla seduzione dei fantasmi della mente. Così come i genitori dei malati (gli esilaranti e insieme drammatici Sara Bertelà Pietro Micci) – un commerciante ottuso, un ortodosso ipercinetico, una sciantosa anaffettiva... – si dimostrano spesso più pazzi dei figli perché la vita è una tara ereditaria, un contagio di depressioni, violenze, traumi, manie e spettri dell'autismo.

**SI RIDE E SI PIANGE, ALTERNATIVAMENTE**, in questo spettacolo adattato e diretto con rara grazia da Shammah, complici le poetiche musiche, scene, luci (firmate da Polina Adamov e Oscar Frosio) e soprattutto l'intima location: la nuova sala a2a del Parenti, una breccia scavata nei muri tra il palcoscenico grande e la piscina, cioè l'arte e la natura, la finzione e la realtà.

Una parte in canovaccio spetta anche al pubblico

– qui numeroso, accalorato e giovanissimo –, coinvolto nel rito: psicodramma collettivo, terapia di gruppo, autofiction coordinata, meta-teatro organizzato, chiamiamolo come ci pare, ma resta dedicato a *Chi come me* prende da-

sticche, prega con gli origami, si ama scarsamente, ruggisce come un leone...

Tutti pazzi per i pazzi: in Israele, a Giaffa, quest'opera di Chen è diventata un classico, con posto fisso in cartellone da quattro anni a questa parte e frotte di spettatori in erba. Magari Shammah raccoglierà la sfida e si terrà caro e stretto il suo spettacolo, assicurandogli uno spazio nelle prossime stagioni del Parenti. Ce n'è bisogno, specie per *Chi come me* frequente, alternativamente, manicomio, terapia, festa: il teatro, in sintesi.

**Milano, Teatro Franco Parenti, fino a domani**

» **Chi come me**  
Di Roy Chen  
Regia di Andrée  
Ruth Shammah